

Is 11,1-10 Sal 71 Rm 15,4-9 Mt 3,1-12

Dal Vangelo secondo Matteo

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Nel cammino di Avvento siamo sempre confrontati con la figura di Giovanni il Battista, una personalità che induce a una sosta di riflessione, con il suo richiamo pieno di veemenza alla conversione: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!* Ed è interessante notare come queste parole messe dall'evangelista Matteo in bocca a Giovanni, si trovino molto simili nel vangelo di Marco in bocca a Gesù all'inizio del suo ministero: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo* (Mc 1,15). Si è soliti infatti mettere a confronto il diverso stile di Giovanni e con quello di Gesù, rilevando nel primo lo stampo veterotestamentario austero, ascetico, anche minaccioso – *ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco ... brucerà la paglia con fuoco inestinguibile* -, e nel secondo piuttosto la buona novella della mitezza e della misericordia. Sennonché, senza nulla togliere a tali effettive differenze – segno di un passaggio sostanziale dall'Antico al Nuovo Testamento – sembra rimanere però imprescindibile l'invito odierno ripetuto da entrambi: *convertitevi*. Per questo proviamo a entrare un po' più profondamente in questa Parola, che giunge dopo il richiamo che abbiamo ascoltato domenica scorsa alla vigilanza. Potremmo fare una sintesi interiore personale e lasciarci dire: *vigilate e convertitevi!* Perché l'accoglienza dell'immenso dono prospettato da Natale richiede una preparazione seria, attenta, profonda.

Nell'originale greco "convertitevi" viene da *metanoëō*, che si può tradurre anche con "cambiare idea"; questo ci aiuta a vedere nella pericope odierna non tanto la condanna moralistica di attitudini e abitudini da correggere, quanto piuttosto l'esigenza di un ben più radicale cambiamento di mentalità, al fine di essere in grado di accogliere il regno. E sappiamo che un cambiamento di mentalità è questione molto più impegnativa del

semplice pentimento per gli errori commessi, in quanto comporta l'andare alla radice del proprio sentire – *già la scure è posta alla radice degli alberi...* -. In questo senso il battesimo nell'acqua di Giovanni il Battista rappresenta un passaggio di spoliazione interiore, spoliazione innanzitutto dalle nostre supposte certezze religiose - *non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!"* - , attraverso il quale accedere al nuovo battesimo di Gesù, di segno completamente diverso. Talmente diverso che il suo stesso precursore faticherà a comprenderlo e qualche capitolo più tardi dubiterà: *Sei tu colui che vede venire o dobbiamo aspettare un altro?*, ma potrà ascoltare la meravigliosa conferma della vera opera di Dio: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.* (Mt 11.3-6)

Chi stiamo aspettando durante questo Avvento interiore? Un Messia che giudica o un Messia che salva – *Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui* (Gv 3,17)? E come viviamo questa attesa della Vita piena che vuole raggiungerci, con il timore del giudizio o con la meraviglia della gratitudine?

Lasciamoci convertire dalla Parola di oggi, che ci invita a un cambiamento di mentalità netto: dal giudizio al perdono, dal timore alla gratitudine, dalla cupezza alla speranza.

Debora Rienzi, monaca camaldolese

Is 2,1-5 Sal 121 Rm 13,11-14 Mt 24,37-44

Dal Vangelo secondo Matteo

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. **Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, **veglierebbe** e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».***

Un nuovo Anno Liturgico ci viene incontro con la lampada accesa della prima domenica di Avvento. L'Evangelista Matteo nei capitoli ventiquattro e venticinque ci presenta l'ultimo dei cinque discorsi di Gesù: non è la narrazione della fine dei tempi, ma ci proietta nella tensione spirituale del guardare dentro la vita e sorvegliare la meta, lo scopo. L'Avvento che inizia è un tempo favorevole e propizio per entrare maggiormente nella *consapevolezza* di Se stessi e della storia abitata da Dio. E' un tempo caratterizzato dall'attesa delle tre venute del Signore: *è venuto* nella carne, *viene* nel presente delle nostre strade, *verrà* nel compimento del tempo e della storia. L'attenzione principale è sul *venire nel presente*, infatti, la parola "chiave" della liturgia di Avvento è il verbo *vegliare* (cf Mt 24,42-43). Questo tempo coincide con quello della natura indebolita che si addormenta nel sonno dell'inverno: le giornate si accorciano e diminuisce la luce, così aumenta il buio della notte e del lungo *vegliare*.

Vegliare è l'arte di stare nella vita interpretando il tempo presente, come ci esorta San Paolo nella II lettura (Rm13,11), con *consapevolezza* e *attenzione*, scorgendo la presenza di Dio nelle realtà umane e negli avvenimenti della quotidianità: *in una mano il Vangelo, nell'altra il giornale* (K. Barth). Solo con questo sguardo si può stare in modo nuovo e gustare già ora ciò in cui crediamo e attendiamo.

Allora vidi chiaramente come ogni punto del cielo è paradiso... (Paradiso canto III 82-90). Sì perché il Regno di Dio è in mezzo a noi, dentro di noi, e solo il tempo presente è il luogo dell'incontro con Dio, attenti e laboriosi servi svegli che attendono investendo i talenti ricevuti.

Nella pericope odierna per due volte troviamo questo parallelismo: *Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.* L'accostamento ai tempi di Noè con i verbi: *mangiare, bere, sposarsi*, ci accomuna alla totalità e al ripetersi dell'esistenza umana. Questo ritorno a tutte le cose ci interroga su *come* si compiono e forse, qui sta il segreto: pur facendo le stesse cose ogni giorno, si può vivere in modo diverso e cioè *consapevolmente*, entrando in contatto con il presente, con se stessi, con Dio, con il prossimo, con quello che si opera e li scoprire il *miracolo della vita*. L'anno liturgico ci aiuta ad avere un cuore escatologico, proponendoci di seguire Cristo e

la sua Parola e valorizzando il suo passaggio nella quotidianità. Infatti, *uno verrà portato via e, l'altro lasciato* (v. 40) questo è il mistero di *Dio che fa morire e vivere* (1Sam 2,6) in tanti modi: è la Pasqua!

Anche oggi come ai tempi di Noè siamo a rischio. Se leggiamo bene il capitolo sesto della Genesi, ne scopriamo la sua attualità. Nella leggenda dei figli di Dio che si uniscono alle figlie degli uomini perché molto belle, generando i giganti, si esprime la metafora del punto culminante del peccato: la miscela del divino con l'umano. Quando cioè non si chiamano le cose con il proprio nome, ma si usa Dio per i propri interessi, come per cercare carriera o per farsi un nome, o per passare qualcosa di egoico e opportunistico come volontà di Dio. Il testo della Genesi (6,6) afferma che Dio vide la malvagità e la corruzione degli uomini sulla terra e si pentì d'aver fatto l'uomo, così il diluvio esprime la manifestazione di ciò che è già avvenuto come conseguenza del diluvio morale iniziato già con il peccato di Caino ecc. Chiaramente nella confusione *non si accorsero di nulla finché non venne il diluvio* (v. 39), l'acqua confonde le cose, distrugge la creazione creata da Dio *separando*. Così l'inconsapevolezza ci fa perire e ci travolge, ma non è la fine, Dio vede un uomo giusto, silenzioso che vive alla sua presenza, in ascolto e obbedienza: Noè, prefigurazione di Cristo, l'uomo nuovo, e in lui anche noi siamo chiamati a divenire donne e uomini nuovi.

Con l'Augurio di entrare in un tempo di attenzione e silenzio per l'ascolto dello Spirito, immergiamoci nell'amore del Padre che nel Figlio Gesù *“viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno”*. (Pref. dell'Avvento I/A).

Myriam Manca Pddm